



ECONOMIA

ECONOMIA

Sei Recenti Traguardi

Tre Recenti Riforme

Un "Miracolo Economico"

Il Quadro Economico

Settori Economici





ECONOMIA

Israele ha registrato il suo ultimo andamento positivo nella sua attività economica nell'anno 2000, con un asso di crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) del 6,4%. Il deteriorarsi della situazione e delle circostanze di sicurezza è stato da allora la principale causa di una netta discesa in quasi tutti i campi dell'attività economica. Per la prima volta in quasi cinque decenni l PIL nel 2001 scese: e la crescita reale, al -0,6%, portò il paese ben lontano dal suo splendore e rigoglio (nella prima metà degli anni '90), quando esso deteneva il più rapido indice di crescita PIL tra le economie mondiali. Il PIL pro capite israeliano (18.000\$ americani nel 2000, che lo facevano piazzare al 22 posto nel mondo) nel 2001 è sceso a 17.300\$ americani. Con una popolazione di soli 6,5 milioni, Israele ha avuto negli anni un ampio riconoscimento internazionale, in particolare per i suoi traguardi straordinari raggiunti in agricoltura, irrigazione, varie industrie hi-tech e imprese start-up di elettronica. Accordi di libero scambio con l'Europa e con gli Stati Uniti, stretti negli ultimi due decenni, hanno agevolato le esportazioni israeliane in espansione di beni e servizi (che nel 2000 hanno superato i 45 miliardi di dollari) e la sua partecipazione a imprese economiche internazionali (che ha contribuito alla crescita accelerata del paese nel corso della maggior parte degli anni '90).

עובד אדמתו ישבע לחם... (משלי י"ב: י"א)

Colui che dissoda la terra si sazierà di pane...
(Proverbi 12,11)

Con una popolazione di circa 7 milioni di abitanti, Israele è stata riconosciuta negli anni a livello internazionale, in particolare per i suoi straordinari traguardi conseguiti in agricoltura, irrigazione, industrie Hi-Tech e in varie start-up di elettronica. Vari accordi di libero scambio con Europa e Stati Uniti, negli ultimi tre decenni, hanno facilitato l'espansione di esportazioni di prodotti e servizi (che nel 2005 ha superato i 56 miliardi di dollari) e la sua partecipazione al mondo degli affari internazionali, contribuendo all'accelerazione della crescita del paese.

TRAGUARDI RECENTI

- L'anno 2000 è stato il primo, nella storia del paese, con un indice d'inflazione pari a zero e un calo significativo del deficit nella bilancia dei pagamenti, quest'ultimo sceso fino a 0,7 miliardi di dollari nel 2005.
- L'assorbimento di 1.200.000 immigrati in un decennio, con l'aumento della forza lavoro civile del paese da 1,65 milioni, nel 1990, a 2,74 milioni, nel 2005.
- Contenimento dell'inflazione e un suo ribasso da un indice annuo di 445%, nel 1984, al 21% nel 1989, allo 0% nel 2000 – con una crescita solo del 2,4% nel 2005.
- Riduzione del debito estero, che nel 1985 era 1,6 volte superiore al PIL, ancora il 25% del PIL nel 1995, sceso a meno del 3% del PIL nel 2001, e fino a zero nel 2003 – facendo diventare Israele da quel momento un paese creditore (ovvero l'economia mondiale doveva a Israele più di quanto Israele doveva all'economia mondiale).

- Stabile crescita degli investimenti esteri totali (che incoraggiano il PIL e accelerano crescita ed esportazioni) da 175 milioni di dollari nel 1987 a 5,8 miliardi di dollari nel 1997, a 10,7 miliardi di dollari nel 2005.
- Esportazioni industriali cresciute quasi di sei volte negli ultimi due decenni, da 6 miliardi di dollari nel 1985 a 35,6 miliardi di dollari nel 2005.



A. Hirschfeld

SFIDE STORICHE

Il risultato economico più lampante d'Israele è il suo indice di sviluppo mentre il paese affrontava contemporaneamente le seguenti sfide enormemente dispendiose:

- Mantenimento della sicurezza nazionale: Israele spende adesso circa l'8% (contro l'oltre 25% negli anni '70 e il 23% nel 1980) del suo PIL nella difesa. Anche in periodi di pace Israele deve mantenere una forte capacità deterrente.
- L'assorbimento di grandi quantità di immigrati: il



“ricongiungimento degli esiliati” è la ragion d'essere dello Stato ebraico. Sin dal suo inizio Israele ha accolto oltre 3 milioni di immigrati, **cinque volte** il numero degli ebrei che vivevano nel paese alla proclamazione dell'indipendenza (1948). Soltanto nei suoi primi quattro anni la popolazione d'Israele è più che raddoppiata, con 700.000 immigrati, la maggior parte profughi dall'Europa post-bellica e dai paesi arabi, giunti nel paese.

Negli anni '90 un'altra ondata di oltre un milione di immigrati (940.000 soltanto dall'ex Unione Sovietica) richiese enormi spese, per la loro accoglienza fisica e sociale. Tuttavia, molto più velocemente delle ondate d'immigrazione precedenti, questi nuovi arrivati contribuirono presto ad accelerare la crescita del PIL, pur provocando un temporaneo aumento della disoccupazione, fino all'11,2% nel 1992. Quest'ultimo si è ridotto all'8,8% alla fine del 2005.

- Lo stabilimento di infrastrutture economiche moderne: sebbene reti di comunicazione e strade di base, trasporti e strutture portuali, acqua, elettricità e comunicazioni esistessero già nel 1948, essi erano tutt'altro che adeguati e richiesero enormi stanziamenti per il loro sviluppo e per la loro espansione. Senza questi enormi investimenti in comunicazioni e trasporti molta della rapida crescita dell'economia non si sarebbe mai verificata.
- La fornitura di un alto livello di servizi pubblici (sanità, istruzione, stato sociale, ecc.): Israele è impegnato ad assicurare il benessere della propria popolazione (con particolare attenzione agli elementi più deboli della società), pertanto una quantità sempre crescente delle sue risorse è stata utilizzata per assolvere a questi impegni, e, sebbene le politiche economiche recenti abbiano richiesto una riduzione di questi stanziamenti, il bilancio di governo del 2006 ha assicurato l'inizio di una tendenza correttiva in questo settore.



ECONOMIA

PRINCIPALI RIFORME

Liberalizzazione della valuta straniera

Il Nuovo Shekel Israeliano (NIS) è adesso una valuta “forte”, scambiata liberamente in tutti i mercati monetari internazionali. Questo è stato uno sviluppo relativamente recente, dopo decenni di controllo valutario, che era essenziale – così come in molti altri paesi, dopo la II guerra mondiale – per la sopravvivenza e la crescita dell’economia.

La grave mancanza di valuta straniera nei primi anni dello Stato era dovuta principalmente al fatto che le importazioni fossero molto maggiori alle esportazioni. Ciò richiese il “razionamento” dell’utilizzo di valuta straniera, ammettendolo soltanto per fabbisogni di base (come cibo, carburante e

armamenti per la difesa). Macchinari di produzione e materie prime furono aggiunti alla lista solo più tardi, seguiti da soli 10\$ a persona di cui veniva consentita l’esportazione per viaggi all’estero.

Alla fine degli anni '50 fu consentita l’importazione di molti beni di “lusso”, e agli israeliani fu consentita l’esportazione di 100\$ per ogni viaggio all’estero. Gli anni '60 videro un ulteriore allentamento delle restrizioni per le importazioni, che furono liberalizzate completamente negli anni '70 (trasferendo il gravame di contenere le importazioni alla “muraglia cinese” degli esorbitanti dazi doganali). Anche questi furono ribassati in maniera considerevole in seguito agli accordi di libero scambio con l’Unione Europea e con gli Stati Uniti. A ciò negli anni '80 si unì anche un graduale aumento della valuta straniera di cui era consentita l’esportazione personale per viaggi all’estero, da \$500 a \$3000. Subito dopo fu la volta dei primi permessi di detenere conti in banche straniere e di compiere investimenti e, nella seconda metà degli anni '90, furono rimossi gli ultimi bastioni del controllo della valuta estera.



Banca d’Israele, Gerusalemme

Il Tasso di Cambio

Il tasso di cambio dello shekel oggi, dopo la rimozione di tutte le restrizioni alla valuta straniera, è determinato dal mercato monetario internazionale. Ma non è stato sempre così. Così come in tutte le economie successive alla II guerra mondiale, il tasso di cambio della valuta israeliana era fisso e veniva cambiato (svalutato) di tanto in tanto su decisione del governo.

Nel 1948 la Lira israeliana era pari a una Sterlina (4\$ americani) e fu svalutata, nel 1949, a \$ 2,80 assieme alla Sterlina. Da allora la moneta israeliana è stata svalutata diverse volte (per esempio, a 1,89 Lire per \$ nel 1954, 3 per \$ nel 1962, 4,20 nel 1971 e 6 nel 1974). Ciò, in conformità alla politica economica, aveva lo scopo di restringere il divario tra esportazioni e importazioni, controbilanciando in fondo il commercio estero dal tasso d'inflazione locale accumulato dalla svalutazione precedente.

Nel 1975 Israele seguì il cambiamento di tendenza dell'OCSE e intraprese una "svalutazione strisciante" (consentendo fino al 2% di svalutazione al mese). Questo sistema durò due anni, fino alla realizzazione delle prime misure di liberalizzazione. Da allora il tasso di cambio è determinato quotidianamente dalla Banca d'Israele, in base alle fluttuazioni del mercato. Nel 1980 10 Lire israeliane furono convertite in 1 Shekel e, nel 1995, 1000 Shekel divennero 1 Nuovo Shekel Israeliano (N.I.S.). Nel 2005 il tasso di cambio del Nuovo Shekel Israeliano era pari in media a \$ 0,220.

Contenimento del Bilancio Nazionale

Le insolite circostanze della crescita economica israeliana, molte delle quali dovettero essere istigate dal governo nei primi due decenni dello Stato, posero Israele ai primi posti tra i paesi con un alto bilancio nazionale in proporzione al PIL. Vi sono stati casi in cui il bilancio è stato perfino superiore al PIL, ma fu ridotto al suo 95% nel 1980, al 64% nel 1990 e al 49% nel 2005. Inoltre, mentre

nei primi anni nel bilancio veniva consentito un deficit (la parte non finanziata da tasse e prestiti locali) soltanto per propositi di sviluppo (ovvero investimenti), in seguito, con la crescita del gravame economico legato alla difesa, i deficit "ordinari" di bilancio divennero un fatto di routine.

Durante gli anni '90 fu posta una particolare attenzione alla riduzione di questi deficit. L'obiettivo era quello di portare il rapporto deficit/PIL al livello di quello prevalente nelle economie sviluppate occidentali. Questa politica riuscì in effetti a ridurre il deficit a un quarto di quello di inizio decennio. Dopo essere cresciuto in maniera considerevole nel 2001, esso è stato riportato al 6% nel 2003, al 5% nel 2004 e al 3,2% nel 2005.

Il programma di riforma economica intrapreso dal governo israeliano nel 2003 continua a ridurre ulteriormente il budget (oltre che le tasse) e a snellire l'economia.

Privatizzazioni

Pur rimanendo ancora impegnato a incoraggiare le iniziative economiche, il governo israeliano è riuscito, con la sua politica a partire dagli anni '90, a ridurre il proprio coinvolgimento diretto nell'economia. Oltre a eliminare quasi del tutto i sussidi in sostegno dei prezzi per generi di prima necessità e quelli atti a promuovere investimenti ed esportazioni stranieri, il governo ha intrapreso una vasta campagna di privatizzazione con la vendita della proprietà di centinaia di compagnie pubbliche. Durante il primo decennio di questa politica furono privatizzate principalmente piccole imprese, ma il processo si è ampliato negli ultimi anni, fruttando un introito di 3 miliardi di dollari dalla vendita di imprese molto più grandi, come banche, El Al (la compagnia aerea israeliana), Zim (navigazione), Bezeq (telecomunicazioni), e la prossima in agenda è l'industria petrolifera. Il governo intende inoltre trasferire alcuni dei propri servizi al settore privato.



ECONOMIA

“UN MIRACOLO ECONOMICO”

Per i primi 25 anni l'economia ha raggiunto un notevole tasso di crescita media del PIL di circa il 10 per cento l'anno, mentre il paese assorbiva parecchie ondate di immigrazioni di massa, costruiva una moderna economia, combatteva quattro guerre e manteneva la sicurezza. Questo “miracolo economico” è ampiamente dovuto all'uso fatto di sostanziali importazioni di capitali avvenute nel corso degli anni, primi fra tutti massicci investimenti in mezzi di produzione, e al successo conseguito dal Paese nell'assorbire rapidamente gli immigrati inserendoli in imprese produttive.

Tra il 1973 e il 1979, tuttavia, il tasso di crescita è diminuito (come nella maggior parte dei paesi industrializzati, in parte a causa delle crisi del petrolio del 1973/'74 e del 1979/'80) a una media annua del 3,8 per cento e, negli anni '80, ha toccato il 3,1 per cento. Negli anni '90 ha avuto un tasso medio di crescita annua di oltre il 5% del PIL (toccando persino il 7,7% nel 2000) ed è sceso al 5,2% nel 2005.

Il PIL pro capite è cresciuto di oltre il 60% nel corso dell'ultimo decennio del XX secolo (nonostante l'incremento della popolazione del 35% nello stesso periodo), toccando un livello annuo di quasi \$ 18.700 nel 2005.



Parco industriale di **Har Hotzvim**, Gerusalemme

LA SCENA ECONOMICA NAZIONALE

La Bilancia dei Pagamenti

Il perenne problema del deficit commerciale è il duro prezzo che Israele ha dovuto pagare per essere riuscito a ottenere il “miracolo” della sua rapida crescita, fronteggiando al contempo con successo le quattro sfide nazionali. Questo divario annuo tra un alto livello di importazioni e un livello notevolmente minore di esportazioni indica dipendenza economica da risorse estere. Pertanto, un obiettivo politico di primaria importanza per ogni governo israeliano è stato quello di raggiungere l'indipendenza economica, di arrivare cioè al punto che le esportazioni finanzino tutte le importazioni.



ECONOMIA

Bilancia dei Pagamenti*: 1949-2005

(in milioni di Dollari USA correnti)

Anno	Importazioni	Esportazioni	Deficit
1949	263	41	222
1955	443	139	304
1960	694	352	342
1970	2,657	1,374	1,283
1975	8,038	4,022	4,016
1980	13,832	10,099	3,733
1985	15,138	11,223	3,915
1990	24,217	18,868	5,349
1996	37,576	29,386	8,190
2000	46,514	45,179	1,335
2005	57,384	56,623	761

*Bilancia corrente, inclusi beni e servizi

Nei primi 48 anni di esistenza d'Israele questo deficit è cresciuto continuamente, di 45 volte (in prezzi correnti): dai 222 milioni di dollari nel 1949 ai 10,1 miliardi nel 1996. Ciononostante, in termini relativi l'aggravio del deficit è in realtà continuamente sceso e ciò indica che il problema si sta gradualmente risolvendo: laddove, nel 1950, le esportazioni finanziavano soltanto il 14% delle importazioni, nel 1960 questa percentuale era salita al 51%, e nel 1996 si trovava al 79%. Da allora il deficit attuale è iniziato a calare, fino a 4,7 miliardi di dollari nel 2001 e fino a soli 0,7 miliardi di dollari nel 2005 (con l'esportazione di prodotti e servizi sufficiente per finanziare ben il 99% delle importazioni).

Negli ultimi 57 anni Israele ha avuto bisogno di circa 170 miliardi di dollari (in cifre correnti), per coprire i propri deficit commerciali annui. Quasi i due terzi di questo deficit accumulato sono stati coperti con transazioni unilaterali, come fondi portati da immigrati, pensioni estere, donazioni di organizzazioni ebraiche dedite alla raccolta di fondi all'estero destinati a servizi sociali, istituzioni sanitarie ed educative e sovvenzionamenti di governi stranieri, soprattutto da parte degli Stati Uniti. Il resto è stato finanziato da prestiti di singoli, banche e governi stranieri, che Israele ha restituito fin dai primi anni.

Il debito estero è aumentato ogni anno fino al 1985, quando, per la prima volta, è stato preso in prestito meno di quanto è stato restituito. Tuttavia tale tendenza positiva ha subito un'inversione per alcuni degli anni '90 e, nel 1995, il debito estero nazionale ha raggiunto i \$ 20,8 miliardi. Nell'ultimo decennio è sceso in maniera considerevole fino a zero e, dal 2002, ha iniziato a evolversi in maniera positiva: in pratica siamo creditori, con "il mondo" che ci deve più di quanto noi dobbiamo ad esso, oltre 23 miliardi di dollari nel 2005.

Debito Estero Netto: 1954-2005

(in milioni di dollari USA correnti)

Anno	Debito estero netto Totale
1954	356
1960	543
1970	2,223
1975	6,286
1980	11,344
1985	18,051
1990	16,710
1995	20,788
2000	7,353
2002	0
2005	-23,173

Commercio Estero

Piccola economia con un mercato interno relativamente limitato, Israele può accelerare la sua crescita solo allargando le esportazioni. Gran parte delle risorse creative del paese è stata dedicata a impiantare le proprie esportazioni industriali che, in 55 anni, sono cresciute di oltre 2.816 volte (in prezzi correnti): passando da 13 milioni di dollari nel 1950 a 52 milioni di dollari nel 1955, a 1,4 miliardi nel 1975, a 5,6 miliardi nel 1985, a 30,8 miliardi nel 2000, e a 36,6 miliardi nel 2005.



ECONOMIA



Cortesia dell'Autorità Portuale e Ferroviaria

Negli ultimi anni circa l'85 per cento di tutte le importazioni di merci, ammontanti a 44,4 miliardi di dollari nel 2005, è stato di materie prime per la produzione e di carburante. Il 54% di esse giungeva dall'Unione Europea, mentre gli Stati Uniti fornivano il 17% e l'Asia il 16% (il restante 13% proveniva da altri paesi). Allo stesso tempo il 33% delle esportazioni di merci d'Israele (per un valore di 36,6 miliardi di dollari) era diretto all'Unione Europea, un altro 42% agli Stati Uniti, il 18% all'Asia e il restante 7% ad altri paesi. Nel corso della maggior parte degli anni '90 le esportazioni industriali d'Israele verso gli Stati Uniti sono state superiori alle sue importazioni dallo stesso paese, e dal 2000 ciò vale persino escludendo le esportazioni di diamanti.

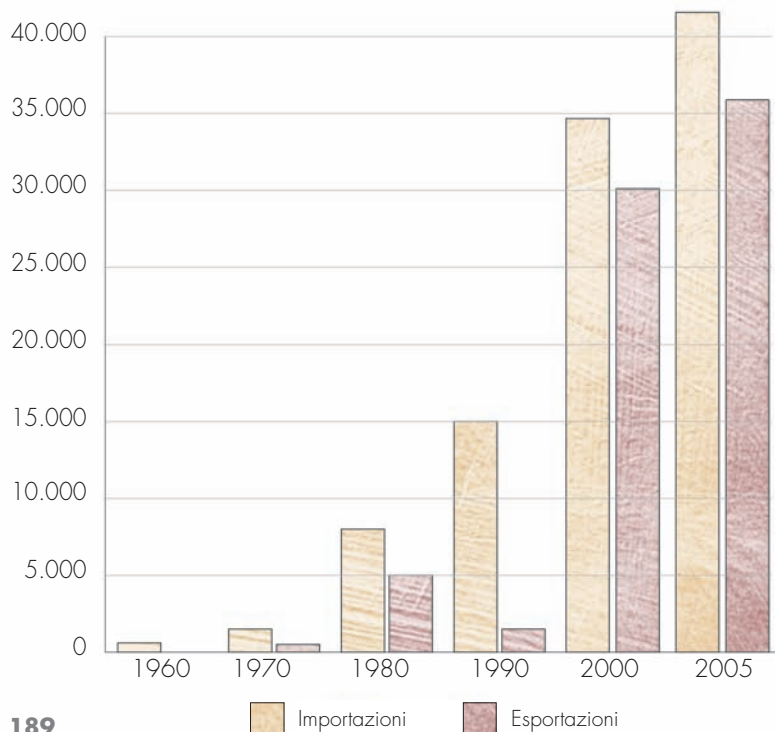
La competitività delle esportazioni israeliane è aumentata con il suo accesso al GATT (Accordo Generale sulle Tariffe e il Commercio),

come pure con l'istituzione di un'area di libero scambio per prodotti industriali con la Comunità Europea (1975) e per tutti i prodotti con gli Stati Uniti (1985). Di conseguenza i beni israeliani possono essere immessi esenti da tasse doganali (duty free) sia nell'Unione Europea (UE) che negli Stati Uniti (abbracciando complessivamente 760 milioni di consumatori), dando la possibilità ai produttori locali di mirare a un mercato oltre cento volte più esteso di quello interno e attirando investitori che desiderano esportare i loro prodotti in Europa senza pagare per questi imposte doganali.

Allo scopo di estendere al massimo le possibilità di successo, le imprese locali hanno cercato di individuare dei settori nell'ambito del commercio internazionale, in cui poter ricavare nicchie specialistiche per sé stessi. La costituzione di joint ventures con aziende industriali straniere si è spesso avvalsa della forza d'innovazione della compagnia israeliana e della capacità della ditta estera in fatto di produzione su larga scala e di penetrazione nel mercato. Progetti congiunti sono stati intrapresi in settori come elettronica, software, apparecchiature mediche, stampa e grafica computerizzata. Molti di questi progetti congiunti sono assistiti nella raccolta di capitale per le joint ventures, mediante contesti-quadro quali le seguenti fondazioni binazionali per la ricerca e lo sviluppo, sostenute dai governi interessati: con gli USA (BIRD), con il Canada (CIIRDF), con Singapore (SIIRD), con la Gran Bretagna (BRITECH), con la Corea (KORIL-RDF) e con Victoria/Australia (VISTECH).

Esportazioni e Importazioni di merci

(in milioni di dollari USA correnti)



LO SHEKEL, l'unità valutaria israeliana (valutato a 0,22 dollari nell'aprile del 2006), è noto fin dal secondo millennio a.E.V. come unità di peso per mezzi di pagamento in oro e argento.

È riportato nella Bibbia che Abramo trattò l'acquisto di un campo "e la grotta che vi si trovava", a Machpelà (presso Hebron), dicendo: "Ti darò il prezzo del campo, accettalo, e là seppellerò il mio morto". Efron, il proprietario, rispose: "Il terreno vale quattrocento sicli (shekel, in ebraico) d'argento... e Abramo pesò per Efron... quattrocento sicli d'argento, moneta corrente fra i mercanti"(Genesi 23,13,15-17).



Moneta emessa dalla Banca d'Israele nel 1985:
Dritto: giglio, scritta "Yehud" in ebraico antico.
Origine del motivo - una moneta giudaica del periodo persiano (VI-IV sec. a.E.V.).
Rovescio: 1 Nuovo Shekel



Moneta giudaica: del periodo persiano (VI-IV sec. a.E.V.).
Dritto: aquila, scritta "Yehud" in ebraico antico
Rovescio: giglio

IL QUADRO ECONOMICO

Controllo dell'Inflazione

Sebbene l'economia, dal suo inizio e fino al 2000, abbia sempre sofferto per l'aumento dei prezzi, un meccanismo di collegamento ha lasciato le singole persone praticamente immuni dalle sue conseguenze. Tutti gli investimenti finanziari, i salari, gli affitti, i fondi di risparmio, le polizze di assicurazione sulla vita, le categorie della tassa sul reddito, e così via, sono stati legati a un valore fisso (come i tassi della moneta estera o l'indice dei prezzi al consumatore), togliendo in tal modo il mordente all'inflazione. Pertanto, sia che il tasso di inflazione annua fosse ad una cifra (dalla metà degli anni '50 fino alla fine degli anni '60), a due cifre (negli anni '70) o a tre cifre (all'inizio degli anni '80), gli israeliani sono stati comunque in grado di alzare il loro tenore di vita. Ovviamente l'economia nel suo insieme ha sofferto dell'inflazione (per esempio con il calo degli investimenti), gran parte della quale era alimentata da questa connessione, fin quando, alla metà degli anni '80, la situazione giunse a un punto critico.

Nell'estate del 1985, dopo che l'inflazione era salita dal 191 per cento del 1983 al 445 per cento del 1984, e minacciava di raggiungere un tasso a quattro cifre nel 1985, il governo mise in atto un radicale programma d'emergenza di stabilizzazione. Il tasso di inflazione scese al 185 per cento nel 1985, e al 21 per cento nel 1989. Da allora ha continuato a diminuire fino a giungere al 7 per cento nel 1997 e, per la prima volta in assoluto, a zero nel 2000. Un'altra prima volta in assoluto è stata la caduta dei prezzi nel 2003, con un'inflazione negativa dell'1,9%. Nel 2005 l'inflazione era del 2,4%.

Il Settore Pubblico

L'alto livello di consumo pubblico, il cui peso maggiore è dovuto al deficit nel bilancio governativo, è sempre stato una causa predominante del tasso di inflazione d'Israele.

|| Centro Commerciale Gerusalemme



Cortesia del Jerusalem Mall

Tutte le risorse che il governo potesse reclutare per finanziare il bilancio (fonti interne ed estere, prestiti da parte del pubblico, imposte dirette e indirette) sono state insufficienti a coprire quanto speso e il governo si è ripetutamente trovato costretto a ricorrere a finanziamenti inflazionari.

Questo pesante onere del settore pubblico era dovuto principalmente alle spese per la difesa e alla necessità di pagare i debiti esteri, due questioni che soltanto negli ultimi anni sono scese a occupare dai due terzi a meno della metà del bilancio delle spese del governo.

La strada per una ripresa economica ha anche richiesto il controllo dell'inflazione, la riduzione del deficit nella bilancia dei pagamenti e il mantenimento del rapido tasso di crescita economica, richiedono la diminuzione della spesa pubblica, attuata negli ultimi anni. L'alto rapporto fra spesa pubblica e il PIL è stato dimezzato rispetto a quello di 25 anni fa, dal 95 al 49 per cento del PIL tra il 1980 e il 2005 (con il budget di governo pari a circa 60 miliardi di dollari).

Sebbene il governo sia ancora coinvolto nell'incoraggiamento di iniziative economiche, la politica economica è riuscita, fin dalla metà degli anni '80, a ridurre sostanzialmente questo coinvolgimento in imprese economiche mediante la loro privatizzazione che, nel 2005, ha fruttato un gettito di quasi 3 miliardi di dollari.

Il Sistema Fiscale

Poiché il finanziamento del massiccio consumo pubblico di Israele ha reso necessaria una pesante tassazione, per alcuni anni il cittadino israeliano ha sostenuto uno dei più alti carichi fiscali al mondo. Nel primo decennio dalla costituzione dello Stato le tasse erano pari a un ottavo del PIL, negli anni '60, la proporzione ha raggiunto il quarto, ha oscillato tra il 30 e il 40 per cento negli anni '70 e '80 e, negli anni '90, ha avuto una media di quasi il 40 per cento, attestandosi al 40,3 per cento nel 2000. Nel



ECONOMIA

2003 il carico fiscale è sceso al 39,3% del PIL, scendendo ulteriormente al 38% nel 2005, quasi nella media 2004 dei paesi OECD, che era del 37,4%.

Le imposte indirette consistono principalmente nell'I.V.A. al 16,5%. Inoltre esiste anche una tassa d'acquisto sulle automobili, sul carburante e sulle sigarette. Le importazioni dall'UE e dagli USA sono esenti da dazi, mentre tasse sono applicate alle importazioni da altri paesi.

Le imposte dirette (su entrate e proprietà), che ammontavano a meno di un quarto di tutti gli introiti fiscali fino alla fine degli anni '50, sono salite intorno a un terzo dall'inizio degli anni '70, a circa la metà all'inizio degli anni '80, e hanno raggiunto il 45 per cento nel 1986. Da allora il gravame delle imposte dirette è diminuito al 39 per cento nel 1995 ed è fluttuato tra quel valore e il 44 per cento del 2005.

Negli ultimi anni sono state apportate ulteriori modifiche al sistema fiscale, per integrare Israele ancora più saldamente nell'economia globale. Nell'ambito di questa politica i dazi doganali sulle importazioni continuano a scendere mentre la percentuale del carico fiscale sui profitti scenderà gradualmente al 30% entro il 2007.

Consumo Privato e Risparmio

Il consumo privato è aumentato quasi senza interruzione dal 1950, con una crescita media annua del 6 per cento dal 1960 (scesa dal 9,6% pro capite del 1994 al 6,6% del 2000, e scesa al 2,1% nel 2005). Pur tuttavia il risparmio privato è stato regolarmente consistente. Fino alla fine degli anni '50 il tasso medio del risparmio privato rispetto all'introito privato disponibile non è mai sceso al di sotto del 29 per cento. All'inizio degli anni '60 è diminuito al 21 per cento, ma è nuovamente risalito nel 1972 al 38 per cento, e così era nel 1981; da allora è sceso, quasi stabilmente, fino al 26,1% nel 2005.

Investimenti

L'ammontare del risparmio, per quanto fosse consistente, non era comunque sufficiente a sostenere gli immensi investimenti (di solito il 20-30 per cento di tutte le risorse disponibili all'economia) compiuti da uno stato in rapida crescita. Di conseguenza, una gran parte di questi investimenti è stata finanziata da transazioni di capitali pubblici e privati provenienti dall'estero, ma anche direttamente dal settore pubblico, soprattutto dal governo. Nell'ultimo decennio gli investimenti totali sono cresciuti da 17 miliardi di dollari, nel 1995, a 22,8 miliardi nel 2000, ma sono scesi per tre anni consecutivi, prima di risalire e raggiungere i 22,1 miliardi di dollari nel 2005 (il 49% dei quali, 10,8 miliardi di dollari, effettuato dall'estero, da residenti non israeliani). L'inizio del 2006 ha visto un balzo straordinario per gli investimenti stranieri anche da parti completamente nuove per la scena israeliana, evidentemente dovuto all'interesse e alla fiducia crescenti per questa economia. Molti investimenti privati, di origine sia interna che estera, sono stati anche il risultato dell'iniziativa e dell'incoraggiamento del governo, che si rispecchiano nel corso degli anni nelle differenti versioni della Legge per l'Incoraggiamento dell'Investimento di Capitali. Per mezzo di questa legge il governo ha attirato investitori con prestiti sovvenzionati a lunga scadenza (con tassi di interesse ridotti), con sovvenzioni dirette come percentuali dell'investimento totale e del finanziamento di Ricerca e Sviluppo. Anche l'alleggerimento e il rimborso fiscale

A. Hirschfeld





La Borsa di Tel Aviv

erano concessi a tal fine, in proporzione al valore del contributo dello specifico investimento, alla messa in atto della politica economica, guardando, per esempio, alla distribuzione della popolazione, alla promozione delle esportazioni e simili. È probabile che tale aiuto abbia contribuito, nel corso degli anni '80, all'accumulo di capitale (capacità produttiva) in misura superiore rispetto alla crescita del PIL. In alcuni settori, questo eccesso di capacità di produzione ha facilitato il rapido decollo degli anni '90.

Salari e Condizioni di Lavoro

I salari sono definiti attraverso trattative condotte fra tre parti: il governo (tuttora il principale datore di lavoro del paese), la cui scala salariale ha forti ripercussioni su tutti i settori dell'economia, la Histadrut (Federazione Generale dei Lavoratori) e l'organizzazione dei datori di lavoro del settore privato. Gli accordi raggiunti costituiscono un quadro dei livelli salariali per i diversi settori dell'economia e, con cambiamenti occasionali, prevedono anche il pagamento automatico di una indennità per l'aumento del costo della vita come compensazione per l'inflazione.



Pertanto la situazione dei salari è piuttosto rigida, specialmente per le categorie meno retribuite. Le ondate di disoccupazione in Israele non riducono significativamente i salari, sebbene in periodi di carenza di forza lavoro i salari crescano con maggiore elasticità in quei settori dove la richiesta di lavoratori è più acuta. Nel dicembre 2005 il salario medio mensile era di 7.636 NIS (circa 1.660 dollari USA).

Le condizioni di lavoro nei vari settori economici del paese sono stabilite in accordi di lavoro concordati tra datori di lavoro e lavoratori. Le condizioni di base, comunque, sono assicurate per legge e prevedono una settimana lavorativa di un massimo di 47 ore, un salario minimo, un compenso per orari straordinari, il pagamento di una liquidazione, ferie annuali pagate e congedo per malattia.





Tsalaf, impianti di stampa

Industria

L'odierno settore industriale, dinamico e ampiamente diversificato, si è sviluppato da laboratori artigianali avviati un secolo fa per fabbricare attrezzi agricoli e per lavorare i prodotti agricoli. La II Guerra Mondiale (1939-45), quando le Forze Alleate nella regione richiedevano vari beni di consumo, specialmente vestiario e cibi in scatola, dette all'industria

locale una forte spinta. Tuttavia, l'industria moderna ha raggiunto un significativo sviluppo solo all'inizio degli anni '60, poiché negli anni '50 la maggior parte delle risorse venne indirizzata allo sviluppo dell'agricoltura e alla costruzione di una infrastruttura nazionale.

Vista la forza lavoro altamente qualificata del paese e la carenza di materie prime, l'industria si concentra attualmente soprattutto su prodotti lavorati con alto valore aggiunto, attraverso lo sviluppo di prodotti basati sulla creatività scientifica e sull'innovazione tecnologica israeliana. Fino agli anni '70 i settori dell'industria tradizionale, come l'industria alimentare, tessile e della moda, di mobili, fertilizzanti, pesticidi, prodotti farmaceutici, chimici e prodotti di gomma, plastica e metallo, fornivano la maggior parte della produzione industriale del paese.

Contrariamente alla maggior parte delle economie sviluppate, in cui il numero di persone impiegate nell'industria è rimasto stabile o è diminuito nei primi anni '90, il loro numero in Israele è continuato a salire e, nel 1996, ce n'erano il 26% in più rispetto all'inizio del decennio, anche se da allora il loro numero non è più cresciuto. Il tasso di crescita industriale israeliana, al 51,3%



Iscar, sala di imballaggio e magazzinaggio computerizzati

Principali Indicatori per Settori Economici (2005)

(in percentuale)

Settore	PIL	Forza Lavoro	Esportazioni	Investimenti
Industria	18	18	66	35
Agricoltura	2	2	2	2
Edilizia	5	5	-	3
Trasporti e Comunicazioni	7	6	8	33
Servizi Commerciali Finanziari e Privati	41	34	24	13
Servizi Pubblici	27	35	-	14



tra il 1990 e il '96, è stato il secondo più alto tra le economie sviluppate (dopo la Corea).

Negli ultimi due decenni Israele ha fatto passi da gigante a livello internazionale nei campi dell'elettronica medica, dell'agrotecnologia, delle telecomunicazioni, dei prodotti chimici raffinati, dell'hardware e del software, del taglio e della levigazione dei diamanti. Nel 2005 l'industria manifatturiera impiegava circa 413.000 persone (tra di loro, la percentuale di quelli con istruzione superiore era seconda soltanto a quella di USA e Olanda). Nel 2004 c'erano quasi 13.000 impianti industriali che hanno avuto un rendimento di produzione di oltre 58 miliardi di dollari, di cui oltre la metà esportata.



Industrie Hi-Tech, Herzliya

Industrie Hi-Tech

I tassi di crescita più alti (con una media dell'8% annuo negli ultimi anni) si hanno nei settori dell'alta tecnologia (Hi-Tech), con alto investimento di capitale e capacità. Questi settori richiedono tecniche di produzione sofisticate come pure considerevoli investimenti in ricerca e sviluppo (per cui viene speso il 4,8% del PIL israeliano, di gran lunga la più alta percentuale al mondo). La qualità di questa R&S in Israele si colloca, secondo gli esperti Onu, tra le più alte al mondo. Un contributo di successo a questi due requisiti si deve agli istituti di ricerca accademica, che forniscono la maggior parte della R&S di base, e a fondi di capitale a rischio. L'importanza delle imprese Hi-Tech è ben resa da quanto segue: mentre nel 1965 esse costituivano soltanto il 37% della produzione industriale, e il 58% nel 1985, nel 2005 esse si attestavano al 70%.

Tre quarti della produzione Hi-Tech vengono esportati mentre le più tradizionali imprese Low-Tech esportano soltanto circa il 39% della loro produzione. Le esportazioni di Hi-Tech sono quadruplicate dai 3 miliar-

di di dollari USA del 1991 ai 12,3 miliardi di dollari nel 2000, e ai 18,7 miliardi di dollari nel 2005 (più altri 5,4 miliardi di dollari di servizi Hi-Tech esportati). Dopo il rallentamento dell'economia tra il 2000 e il 2001, l'industria Hi-Tech è stata la prima a riprendersi con una crescita positiva già nel 2003. Nel 2005 il prodotto dell'ICT (Information & Communications Technology, un settore primario dell'industria Hi-Tech) ammontava a 14 miliardi di dollari: contribuendo al 16% del PIL del settore business, dando impiego a 171.000 persone, con una spesa in R&S in campo civile superiore a 3,3 miliardi di dollari e le esportazioni a quasi 14 miliardi di dollari.

Oltre il 90% dello stanziamento per R&S (5,8 miliardi di dollari nel 2004) viene destinato alle industrie Hi-Tech, e la maggior parte di esso viene canalizzata in fondi di capitale joint venture. Negli ultimi anni il governo ha raccolto discreti dividendi dalle azioni di questi fondi, andando ben oltre la restituzione dei prestiti concessi a compagnie start-up di successo. Oltre alle sei fondazioni binazionali citate in precedenza, Israele ha firmato degli accordi per finanziamenti congiunti di progetti R&S con Italia, Belgio, Austria, Francia, Svezia, Germania, Olanda, Irlanda, Portogallo, Spagna, India, Turchia, Hong Kong, Cina, Ontario (Canada) e Maryland (USA).

L'era della tecnologia informatica (inter-



net, commercio elettronico, etc.) ha posto l'economia israeliana, e in particolare le sue industrie Hi-Tech, all'avanguardia mondiale nello sviluppo di questo campo. Numerose compagnie israeliane internazionalmente riconosciute sono state acquistate da gruppi di grandi imprese con transazioni da molti miliardi di dollari.

Il numero di nuove imprese start-up è molto elevato (più di 4.000 all'inizio del nuovo millennio) e ciò è dovuto alle straordinarie capacità innovative presenti in Israele coniugate alla disponibilità di manodopera altamente qualificata. In alcune industrie (tanto hardware quanto software) quest'indice di crescita è stato superiore perfino a quello della Silicon Valley californiana, con l'apporto, ad opera di investitori stranieri, di circa 6 miliardi di dollari USA nell'industria tra il 1998 e il 1999. La crescente presenza di imprese israeliane a Wall Street e nelle Borse europee è un'ulteriore manifestazione del rispetto che l'industria Hi-Tech israeliana si è guadagnata.

Israele attualmente gestisce quattro fondi binazionali di cooperazione per il finanziamento di R&S: con gli USA (BIRD), col Canada (CIIRDF), con Singapore (SIIRD) e con la Gran Bretagna (BRITECH). Inoltre ha siglato accordi di finanziamenti congiunti per progetti di R&S con Austria, Francia, Germania, Olanda, Irlanda, Portogallo e Spagna.

M. Koren



L'ESPORTAZIONE DELL'INDUSTRIA ISRAELIANA DEI DIAMANTI ammontava a **10,2 miliardi di dollari nel 2005** (contro **9,2 miliardi di importazioni**), con gli **USA** tra i maggiori acquirenti (**57%**), seguiti da **Hong Kong (14%)** e **Svizzera (11%)**. Israele fornisce la maggior parte della produzione mondiale di piccole pietre finite, che sono poi la maggior parte delle gemme usate nelle incastonature di gioielleria. Essa è anche responsabile del **40 per cento** della levigatura di diamanti di tutte le misure e forme, facendo di Israele il principale centro mondiale per la levigatura di diamanti, per quanto riguarda sia la produzione sia il commercio.

Agricoltura

L'agricoltura in Israele è la storia del successo di una lunga e aspra lotta contro condizioni avverse, condotta facendo un uso ottimale della scarsa acqua e della terra coltivabile. Quando gli ebrei cominciarono a ristabilirsi nella loro patria storica, alla fine del XIX secolo, i loro primi sforzi furono rivolti, soprattutto per motivi ideologici, a trasformare la terra sterile in campi fertili. Il segreto dell'attuale successo dell'agricoltura israeliana risiede nella stretta interazione tra coltivatori e ricercatori sponsorizzati dal governo, che cooperano per lo sviluppo e l'applicazione di metodi sofisticati in tutti i settori agricoli, così come per il progresso tecnologico, nuove tecniche d'irrigazione e apparecchiature agromeccaniche innovative.

Da quando Israele ha raggiunto l'indipendenza (1948), la superficie coltivata totale è aumentata di 2,6 volte fino a raggiungere approssimativamente 1,1 milioni di acri, mentre i terreni irrigati sono aumentati di 8 volte e ammontano oggi a circa 0,6 milioni di acri. Tuttavia, a causa della crescente penuria d'acqua, coniugata al processo di urbanizzazione, i secondi sono scesi a meno di mezzo milione di acri. Nell'ultimo mezzo secolo il numero di insediamenti agricoli è cresciuto da 400 a 750, ma la quota di popolazione che vive in essi è scesa dal 12 a meno del 5 per cento.

Oggi Israele fa fronte alla maggior parte delle sue necessità alimentari attraverso la produzione interna, integrata da importazioni, principalmente di granaglie, semi oleosi, carne, caffè, cacao e zucchero, che sono ampiamente compensate dalle esportazioni di prodotti agricoli. La sua produzione agricola consiste in buona parte di latticini e pollame, come pure di una grande varietà di fiori, frutta e ortaggi. Nei mesi invernali Israele rappresenta il giardino verde dell'Europa, dove esporta rose a gambo lungo, garofani, meloni, pomodori, cetrioli, peperoni, fragole, kiwi, mango, avocado e un'ampia varietà di agrumi.

La percentuale di produzione agricola nel PNL è scesa tra il 1950 e il 2005 dall'11 all'1,5 per cento, mentre la proporzione di esportazioni agricole è diminuita dal 60 al 2 per cento delle esportazioni totali, nonostante un aumento netto delle esportazioni annue da 20 milioni, nel 1950, a 1 miliardo di dollari, nel 2005, grazie, fra l'altro, alla vasta introduzione di nuovi metodi di coltivazione e di un'agricoltura orientata verso l'esportazione.



A. Hirschfeld

Edilizia

Nei primi anni dello Stato, le costruzioni per abitazioni rappresentavano l'84 per cento del totale dell'attività in campo edile. Successivamente questa percentuale è oscillata fra il 70 e il 75 per cento fino al 1991, quando, per rispondere ai bisogni di rinnovate ondate di immigrazione, è salita all'86 per cento. Di conseguenza la produzione del settore edile è cresciuta nettamente nel 1991, anno in cui il numero di unità abitative iniziate raggiunse un picco di 83.500; da allora il dato annuo è sceso fino a raggiungere le 29.000 unità nel 2004. Il numero record di appartamenti completati è stato di 70.100 nel 1992, sceso poi a 31.700 nel 2005. Considerato una volta un'attività economica leader e un barometro dell'economia, il settore edile nel 2005 ha contribuito al PIL soltanto per il 5 per cento, contro il 30 per cento del 1950.

Mentre inizialmente quasi tutta l'edilizia era il risultato di iniziative e di investimenti del governo, tra il 1958 e il 1989 la partecipazione di quest'ultimo è gradualmente diminuita dal 67 al 16 per cento. È poi nuovamente aumentata temporaneamente, agli inizi degli anni '90, quando il settore privato non riuscì a far fronte alla domanda scaturita dall'improvviso afflusso di centinaia di migliaia di immigrati. Negli ultimi anni la crescita generale degli standard di vita (assieme alla domanda straniera di proprietà in Israele) sembra essere indicata da un fenomeno locale alquanto nuovo, un aumento dei prezzi per gli immobili più cari parallelamente a un calo dei prezzi di quelli più economici.

Trasporti e comunicazioni

L'importanza del settore dei trasporti e delle comunicazioni va molto al di là di un mero indice nelle statistiche economiche, trattandosi di un'industria infrastrutturale che serve tutti gli altri settori dell'economia nonché le famiglie stesse. È piuttosto un servizio che un settore di produzione e sta crescendo, così come in tutte le moderne economie, più velocemente delle industrie di produzione. Negli ultimi anni si è registrata una crescita notevole nel reparto aeronautico di questo settore (parallelamente a una crescita nel turismo), ma la crescita nel settore delle comunicazioni è stata persino più rapida.

Con un contributo approssimativo del 7 per cento al PIL (nel 2005), il settore dei trasporti e delle comunicazioni ha costituito circa l'8 per cento delle esportazioni di beni e servizi, impiegando il 5 per cento della forza lavorativa del paese. Il 36 per cento del suo prodotto deriva dai trasporti terrestri, il 20 per cento da trasporti marittimi e aerei, il 39 per cento dalle comunicazioni e il resto da servizi vari, compresi magazzinaggio e parcheggio.

Dall'inizio degli anni '50 il tonnellaggio lordo totale della flotta mercantile è aumentato di oltre dieci volte, mentre gli aerei commerciali trasportano un numero di passeggeri cento volte superiore. Nello stesso periodo la lunghezza della rete stradale è stata raddoppiata, il numero degli autobus è stato più che triplicato e quello degli autocarri è aumentato di dieci volte.



Turismo

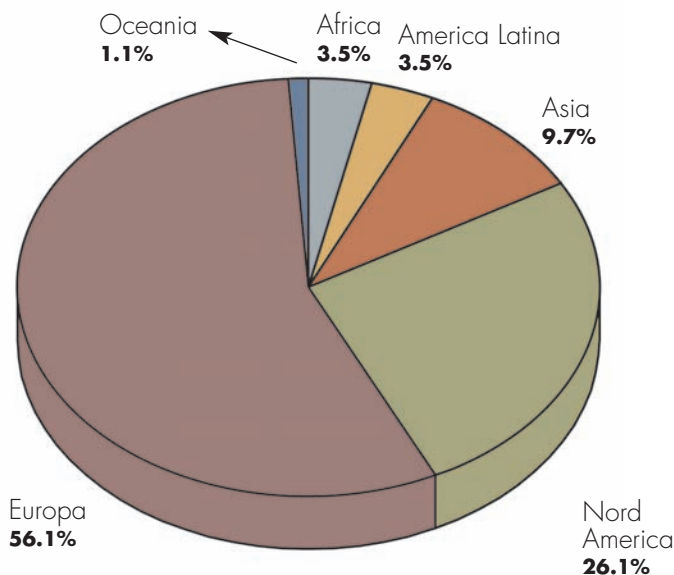
I turisti sono attratti dalla varietà geografica d'Israele, dai suoi siti archeologici e religiosi, dal bel tempo quasi illimitato e dalle modernissime strutture turistiche sul Mar Mediterraneo, sul Lago Kinnèret (Mar di Galilea), sul Mar Rosso e sul Mar Morto. Nel 2000 ha visitato il paese il maggior numero di turisti mai registrati, circa 2,41 milioni di persone (rispetto alle 33.000 del 1950, alle 118.000 del 1960, alle 441.000 nel 1970, a 1,18 milioni nel 1980, e a 1,34 milioni nel 1990).

A causa della situazione politica questi valori sono scesi a 1,2 milioni nel 2001 e risaliti, da allora, fino a 1,92 milioni nel 2005. Circa il 57% di questi turisti proveniva dall'Europa, il 32% dalle Americhe e l'8% dall'Asia.



A. Hirschfeld

Flusso di turisti nel 2001



Il turismo è una delle principali fonti d'introiti in valuta estera. Nel 2005 essi ammontavano a 2,8 miliardi di dollari USA, ossia il 5% di tutti gli introiti provenienti dalle esportazioni e il 16,8% dell'esportazione di servizi. Sebbene questa industria contribuisca soltanto per meno del 3% al PIL, possiede un valore aggiunto di valuta estera dell'85% (che ne fa il maggior valore aggiunto tra le industrie di esportazione del paese), con circa 80.000 impiegati. Il turismo, con il suo enorme potenziale (di cui soltanto una parte è stato ancora sfruttato), è uno dei fattori principali nei piani di crescita economica di Israele.